

La Koscina, a 37 anni, dà

SYLVA NUDA: ERA PROPRIO NECESSARIO?

L'attrice, che già molte altre volte ha posato senza veli per i rotocalchi e per esigenze cinematografiche, adesso si spoglia integralmente anche nei teatri di provincia, in un lavoro boccaccesco privo di valore artistico

di Mario GUARINO

Brescia, novembre

Nuda, la vogliamo nuda! ». Era questo il grido che giungeva un tempo dalle platee e dai loggioni alla soubrette poco vestita, ma ancora non abbastanza spogliata (almeno per il gusto del pubblico). L'usanza antica ha ancora la sua attualità, nonostante che i tempi siano mutati e che la nudità femminile abbia perso molto di quel mistero fascinoso che aveva un tempo.

Tuttavia, al teatro Sociale di Brescia, nei giorni scorsi, il grido non si è ripetuto. Non vi è stato alcun bisogno di esortare la protagonista di *La commedia del Decamerone* a spogliarsi. Era già scritto sul copione che Sylva Koscina, a un certo punto, avrebbe dovuto lasciare scivolare anche l'ultimo velo che la copriva, offrendosi alla platea come mamma l'ha fatta. Un gesto quasi meccanico, che durante le prove era stato più volte eseguito alla perfezione. E, quasi si trattasse di un segnale, dopo Sylva anche le altre interpreti si sono liberate degli indumenti, in un'orgia di nudità che ha mandato in delirio il pubblico.

« È la fine dell'erotismo fotografico e cinematografico », ha sentenziato qualcuno. In un certo senso, era fatale che si arrivasse a questo. E che sia stata la Koscina a « inaugurare » questo nuovo filone teatrale non meraviglia. È vero, sul « set » cinematografico Sylva non è stata l'unica a spogliarsi completamente. Ma è stata lei la prima attrice italiana a posare nuda per i rotocalchi « for men ». Anni fa, è apparsa senza veli su *Playboy*, oggi si esibisce allo stesso modo nei teatri della provincia italiana. È il



“MI SPOGLIO...” *Brescia. Sopra, Sylva Koscina in una scena dello spettacolo « La commedia del Decamerone »*

caso di un'attrice al tramonto del suo sex-appeal che cerca con mezzi estremi di mantenere il favore del pubblico? Può essere, tuttavia una cosa va precisata: Sylva non si è mai spogliata contro la sua volontà.

« Questa storia del nudo », ha detto recentemente, « mi perseguita, ma non conta: io resto onesta e pulita dentro ». In un'altra occasione, vantandosi con orgoglio, ha precisato: « Quando anni fa sono apparsa per la prima volta senza vestiti, molte mie colleghe sono insorte, al punto di farmi quasi pensare di aver fatto male. Ma, dopo, mi sono domandata: loro se lo potrebbero

candalo... Perché mai?



...MA SOLO SULLA SCENA" *Brescia. Sylva Koscina, dopo il debutto nel lavoro di Amendola e Corbucci, ha detto: « È vero, mi spoglio, ma solo per motivi di lavoro ». L'attrice, da qualche tempo, è legata sentimentalmente a Roberto Chiappa.*

permettere? ». E quasi a voler lanciare una sfida: « Sembra che il tempo sia passato soltanto per le altre ».

Il tempo, appunto. E l'età. Sylva ha trentasette anni. Una stagione della vita in cui cominciano ad affiorare « zampe di gallina » e « smagliature ». Un'età, nel caso di un'attrice, nella quale si cerca di concedere al pubblico un po' meno del proprio corpo e qualcosa di più della propria arte recitativa. Evidentemente, Sylva, come donna, si sente assai sicura di sé, se da alcune sere a questa parte attua lo spogliarello integrale sui palcoscenici dei teatri della provincia. E quale im-

portanza ha, poi, se lo spettacolo è infarcito di battute grossolane, di dubbio gusto?

« Il pubblico », ha detto l'attrice, la sera del debutto al teatro Sociale di Brescia, « vuole sorridere. E se noi riusciamo a farlo ridere, tanto meglio. Quanto al motivo per il quale mi sono riaccostata al teatro », si è come giustificata, « devo dire che ho preferito scegliere un testo poco impegnato, tanto per farmi le ossa. Sì, in questo lavoro appaio nuda, ma non è la donna che si spoglia, bensì l'attrice ».

Dietro queste ultime parole, si nascondono risvolti psicologici. Roba da psica-

(segue a pagina 162)

(segue da pagina 161)

nalisi, come direbbe il vecchio Freud, applicando la teoria del « transfert ». È come dire: la « donna Sylva Koscina » resta nascosta sotto gli abiti. La colpa, se di colpa si può parlare, è dell'altra, dell'« attrice Sylva Koscina ». È lei che si denuda.

Una tesi che meriterebbe una certa credibilità se lo spettacolo fosse di valore artistico, non sembra che sia il caso di *La commedia del Decamerone*. A proposito di questo lavoro di Amendola e Corbucci, l'autorevole psicologo Antonio Miotto ha così scritto: « Si tratta di un "nudo recitato", ultima variante dell'erotismo "spinto". Che non vi venga in mente la diagnosi di pornografia, perché vi diranno che lì c'è di mezzo l'arte, il fascino dello spettacolo ». Secondo Miotto, non interessano le ovvie giustificazioni commerciali e consumistiche. Importa, invece, lo scoppio improvviso del masochismo femminile, che obbliga donne non più giovani e con fascino relativo ad assistere a spettacoli che glorificano per l'uomo tutto ciò che esse non possono offrire. C'è una volontà di soffrire per piacere agli uomini comune a troppe donne, che pure giurano di battersi per la strenua difesa della dignità femminile. Eppure non c'è alcuna dignità nel masochismo.

È un'amara e grave diagnosi sul comportamento psicologico di tante attrici che confondono sesso e pornografia, l'arte con la manipolazione di essa. È anche il caso della Koscina?

In realtà, al di là dell'immagine anticonformista e spregiudicata che dà di sé, Sylva, come moltissime altre attrici, è una donna profondamente insicura. L'ha confermato lei stessa in più occasioni. « Io non conosco ancora me stessa », ha detto in un'intervista. « Non so bene cosa voglio. Sono incapace di dare un significato alle cose e, quando tento di farlo, m'impaurisco. Vorrei che qualcuno mi prendesse per mano e mi aiutasse a scoprire le zone inesplorate della mia personalità ».

Un ritratto di sé, come si vede, che spiega con eloquenza lo « scontro » psicologico tra la donna e l'attrice, che lei non riesce a risolvere. La « donna » cerca una sua dimensione umana; la seconda si sovrappone alla prima, soffocandone ogni aspirazione. La « donna Sylva » sostiene: « La moralità è nella vita di una persona. E la mia è onesta e pulita. Io ho due esistenze separate: il lavoro e la vita privata ». L'« attrice Sylva », invece, è un'altra cosa. Con il pretesto dell'arte, si spoglia. Quale delle due è la vera? Per lei deve essere indubbiamente gravoso questo « stress » psicologico. E non crediamo che le esibizioni di nudità possano risolvere il conflitto interiore che la travaglia e la spinge a essere due donne in una.

Mario Guarino